

Marisa de' Spagnolis, *Dieci anni a Pompei e nella Valle del Sarno*, Editoriale Franco Alfano, Nocera Inferiore 2006, €20.

Affascinanti e intriganti questi “Dieci anni” di vita di Marisa de' Spagnolis a Pompei e nella Valle del Sarno, nella città-meraviglia sepolta dal Vesuvio e nel suo retroterra culturale: la valle, appunto, le cui origini si perdono nelle prime luci della storia.

Posizione privilegiata quella di Marisa, che vive “dentro Pompei”, in un'abitazione demaniale nel parco archeologico dove si aggiravano le ombre spesso ingombranti di Matteo Della Corte, di Amedeo Maiuri, di suo zio Pietro Soprano, che l'aveva iniziata al fascino dell'archeologia quando, a quattordici anni, proveniente da Itri, residenza dei genitori, aveva fatto un'indimenticabile escursione nella città romana.

L'abitazione in cui vive per due lustri è proprio quella dello zio pompeianista, morto prematuramente a 50 anni. Con occhi di ragazzina la vede così: “Entrammo nell'androne di una costruzione ottocentesca tappezzata d'edera che mi sembrò fatiscente. *Havetis intro* era la scritta che compariva su un mosaico moderno all'ingresso. Era un buon augurio. Dall'androne ci si immetteva su di un vasto e poco curato giardino. Salimmo due rampe di scale dove frammenti di marmi antichi si alternavano a complesse trame di ragnatele. Ci trovammo su uno stretto ballatoio, prospiciente il giardino sottostante, sul quale si apriva una porta. Entrammo in casa”... Era il 1964.

Venti anni dopo occupa quella abitazione col marito Baldo Conticello, nominato dirigente della neonata Soprintendenza archeologica di Pompei, staccatasi da quella di Napoli e Caserta dopo il terremoto del 1980, con un territorio vesuviano abbastanza vasto che comprendeva Ercolano, Stabia, Boscoreale, Oplonti.

I primi tempi non sono facili. Baldo, siciliano, fatica a “integrarsi”. Così pure Marisa, proveniente da un'esperienza lavorativa nella Soprintendenza archeologica di Roma. Troppo diverso, per entrambi, il modo di pensare delle aree da cui provenivano, alle prese con un personale la cui mentalità disincantata e adulatoria non era molto diversa da quella dei tempi di Fiorelli, di Spinazzola, di Pais. La casa è piccola, oltre che modesta, divisa in due appartamenti ricavati da quello originario dello zio, a parte lo spazio occupato ancora dal precedente soprintendente. Nell'altra metà disponibile si era installato, come direttore di Pompei, Stefano De Caro con la moglie Adele Lagi. I bambini delle due coppie giocano assieme, stabilendo un'affettuosa amicizia che durerà nel tempo, a dispetto di qualche divergenza ideologica e caratteriale dei genitori.

La vita di una giovane archeologa con legittime ambizioni, moglie di un soprintendente con un incarico prestigioso, non si prospetta facile. Marisa quindi scarta subito l'idea di lavorare in aree di competenza del marito. Bussa alle porte di Napoli e Salerno. Dopo qualche approccio preliminare con le responsabili delle due soprintendenze viene assegnata, dopo un tirocinio amministrativo, a due distinti Uffici Scavi: quelli di Nocera e di Sarno, dipendenti dalla Soprintendenza di Salerno. Acquisisce così competenza sulla maggior parte della Valle del Sarno, quella che al suo staccarsi dalla Soprintendenza di Napoli nel 1939 aveva creato un'assurda frattura nell'omogeneità culturale del territorio, con qualche clamoroso incidente fra Amedeo Maiuri e Pellegrino Claudio Sestieri, dirigente della Soprintendenza di Salerno.

La *location* degli uffici di Marisa è di uno squallore sconcertante. Quello di Nocera collocato in un *container* già alloggio di terremotati in cui deve convivere con tutto il personale, con annessa baracca per deposito del materiale archeologico. Quello di Sarno in una casa minuscola nell'area archeologica, con l'unico vantaggio di personale di lungo corso

capeggiato dall'assistente Michele Manfredonia, che aspettava dalla "pivella" la redenzione delle antiche testimonianze della sua terra.

Molti si sarebbero scoraggiati, ma Marisa dietro il sorriso accattivante si rivela una "tosta". Superato il naufragio familiare, sa valutare se stessa ed è di esempio agli altri. Il suo programma esistenziale e professionale è racchiuso in un frammento del *De consolatione* di Seneca: "Vi è un solo modo di vivere a lungo: riempire la vita". Lo stampa all'inizio del volume, dopo la dedica alla figlia Maria.

Nell'Agro nocerino-sarnese, terra dell'*oro rosso* (il pomodoro), pare che l'archeologia e anche il turismo siano orpelli non indispensabili. Peggio: l'attività edilizia, prorompente e disordinata, è in gran parte gestita dalla camorra, che considera gli archeologi dei rompiscatole nemici dei propri interessi e lancia segnali inquietanti. Scrive Marisa: "Ebbi la sensazione di essere stata proiettata in una situazione incomprensibile e difficile da gestire. A Roma avevo svolto la mia professione in una realtà archeologica di grande tranquillità. Avvertii traumaticamente che quelle, invece, non erano zone dove si poteva scegliere di fare archeologia a tavolino senza rischi e complicazioni. Mi resi conto che se volevo ottenere qualche risultato dovevo fare una precisa scelta di campo e di vita. Decisi di impegnarmi, come sempre alla mia maniera, non sottovalutando i rischi, ma pronta, comunque, ad affrontarli. Ero in prima linea ed intendevo restarci".

Il territorio di cui deve occuparsi comincia da Scafati, a due chilometri da Pompei: una terra di nessuno su cui si erano commessi "i peggiori crimini edilizi a spese dell'archeologia". Qui la prima scoperta. In un cantiere in cui un mezzo meccanico stava sconvolgendo a quasi quattro metri di profondità un'abitazione antica mescolandone i resti con la stratigrafia di *humus*, cenere e lapilli un muro rivestito di intonaco chiaro la esalta come "una pagina bianca su cui scrivere una storia inedita". Compito non certo facile, ma in cui si impegna con la passione che investe in tutto ciò in cui crede.

Alla prima scoperta ne segue subito un'altra. Una villa rustica, piccola fattoria produttiva, che scompariva sotto un palazzo moderno lasciando in luce parte del quartiere di servizio: una cucina in comunicazione con una stalla retrostante, un *laconicum* per bagni di vapore. Gli animali per entrare nella stalla dovevano passare per la cucina!

Ma ciò che più la coinvolge sono i cimiteri dei Sarrasti, mitica popolazione indigena che aveva deposto per circa 5000 metri quadrati i defunti in tombe a fossa per più secoli, a cominciare dal IX avanti Cristo, con sepolture diverse per ceti e via via più ricche di "corredi", con vasi importati, bronzi, preziosi oggetti di ornamento fra cui collane d'ambra. A San Valentino Torio, a San Marzano sul Sarno, "miniere" di tombe ricche, non era facile convincere gli amministratori a far eseguire saggi preventivi prima che fossero concesse licenze edilizie. Ma con la perseveranza e con i "premi di rinvenimento" concessi dal Ministero ci si poteva riuscire...

Non sarebbe facile seguire Marisa in tutte le sue scoperte. Dove forse dà il meglio di sé è nell'esplorazione delle aree archeologiche dell'antica *Nuceria*, grande città strategica molto più importante di Pompei, con le *diseicta membra* divise oggi fra i comuni di Nocera Inferiore e Nocera Superiore. Negli anni Novanta si dedica a una necropoli monumentale a sette metri di profondità dall'attuale livello del suolo, con grandi mausolei non dissimili, per pregio, da quelli della Via Appia presso Roma. Monumenti ricchi anche di *pathos* per i nomi incisi sulle cosiddette "columelle" e per le iscrizioni che volevano tramandare ai posteri una memoria, un messaggio. Nella forma del lamento di un padre per il suo unico figlio, nella speranza che potesse godere dell'immortalità. O in quella del giovane defunto che si rivolge al viandante per invitarlo a compiangere, perché la vita, anche quella dei familiari, continuava a fluire senza di lui.

Marisa, a differenza di molti archeologi, me compreso, non solo fa scoperte importanti che resteranno nel tempo, ma ne rende conto. Basterebbe scorrere le “Note bibliografiche” in calce al volume per capire di quante scoperte ha reso edotto il pubblico, anche dei non specialisti.

Per questo merita plauso e rispetto.

GIUSEPPE MAGGI